

Frontiera di Pagine

magazine on line

www.polimniaprofessioni.com/rivista/

ATENA

L'intelligenza del cuore e la forza del carattere*

Irene Battaglini

Prato, 11 marzo 2018



Il contributo appoggia uno sguardo "al femminile" sulla donna Atena nel mito di Atena, come ad esempio il sapersi muoversi all'interno di uno spazio relazionale che oscilla tra la Necessità (Ananke) di individuare un modo di essere-nel-mondo e la Creatività che si esprime nel dono e nel gesto di una sapienza industriosa (da cui l'attributo ergane), attraverso una vera e propria rinuncia al potere sessualizzato, e che appare come una chiamata mistica e contemplativa sublimata nell'arte della strategia militare, attraverso l'adozione di un sofisticato assetto difensivo e valoriale. (L'articolo è il primo di una serie di lavori dedicati al "femminile" intrapsichico e relazionale, nelle sue infinite declinazioni, in pubblicazione nel 2019 sotto forma di saggio).

*L'articolo rappresenta una versione ridotta della relazione *Atena, l'Anima e la Necessità* in occasione del 17° Seminario Itinerante "L'IMMAGINARIO SIMBOLICO" ©, 6° Workshop – Expo "IL FEMMINILE e L'IMMAGINARIO" tenutosi a Marsala dal 26 al 29 ottobre 2017. I diritti sono dell'autrice Irene Battaglini: battaglini.polopsicodinamiche@gmail.com; pagina web: <http://www.polimniaprofessioni.com/rivista/irene-battaglini/>

Questa **intelligenza** dell'immaginazione risiede nel cuore: l'espressione «**intelligenza del cuore**» connota l'atto di conoscere e amare simultaneamente per mezzo dell'atto immaginativo. Se tale filosofia è un evento del cuore, gli eventi del cuore possono essere concepiti come eventi filosofici. Il lavoro del cuore è pensiero immaginativo, anche quando si presenta sotto le vesti di filosofie che sembrano senza immagini e senza cuore.

J. Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*

Il mondo della pluralità degli dei elimina il dualismo perché espande se stesso in un universo di pluralità.

G. Panella, S. Zanobetti, *Pierre Klossowski. Ritualità e mitologia. Tra verità del simulacro e realtà del mito*

Atena è in Omero personaggio “vivo”, vicino all'uomo e alla donna della *polis*, e per questo oggetto di molte attribuzioni a carico della sua personalità, dovute alle storie e alle gesta di cui è stata protagonista nell'epoca che precede l'imposizione monoteistica giudaico-cristiana; per parlare del suo mito in termini di “psicologia dinamica”, occorre rifarsi necessariamente alla storia del personaggio, ai fatti più o meno veritieri che sostanziano la sua, per così dire, anamnesi. Qui ci apprestiamo, quindi, a rileggere la storia di Atena con il suo modo soggettivo di essere nel mondo, un mondo, connotato dal potere del Dio che è anche il padre Zeus, nel quale la giovane dea solare non ha potuto sviluppare un tempo in cui non c'è il tempo, il tempo della gratuità dell'amore parentale, il tempo eterno del Puer. Nonostante il connotato di eternità, la Dea sviluppa secondo la visione della psicologia archetipica di Jung e Neumann – che ben si coniuga con un'antropologia classica antecedente ai lavori di Gimbutas - e con la psicologia di un mondo in cui la Dea, sia per ragioni di stato sia di economia mitografica, è tenuta a servire il potere quanto a servirsene.

La storia del mito di Atena si iscrive da millenni nella psiche dell'uomo e della donna del Mediterraneo e delle terre che vi si affacciano, tracciando un solco filogenetico che unisce Medio Oriente, Magna Grecia, popolazioni italiche, e invasori indoeuropei. Culture che intrecciandosi hanno sviluppato un mito metastorico in parte rimosso, poiché, se è vero che Atena appartiene ad un potente e virulento ordine titanico, è altrettanto vero che “rappresenta” (in ordine a un concetto di rappresentazione che non appartiene alla capacità rappresentazionale, ma alla sintesi dei contenuti simbolici e semantici che siamo soliti attribuire ad un'icona) le qualità intellettuali, sia dell'uomo sia della donna (infatti la Dea era la protettrice delle arti femminili), unite a quelle di guerriera saggia. Una stratega, diremmo oggi, sotto le cui vesti si nasconde la forza, ma dal cui cuore scaturisce il dono estetico. Atena era chiamata a prendere decisioni in un mondo di uomini, che vi si affidavano perché custodisse i tribunali. Dunque dea della giustizia, o della conservazione del potere istituzionale, affinché non fosse preda degli istinti di sopraffazione di piccoli gruppi? Tuttavia Atena diventa dea della “saggezza” anche per non disperdere i doni ricevuti dalla madre Metis, la Prudenza.¹

Anche se alcuni studiosi hanno visto in Atena una personificazione della pioggia, sembra più probabile che fosse in origine associata alle tempeste e che fosse la divinità dei fulmini, a cui è possibile ascrivere l'origine e la funzione dell'egida, il suo attributo classico, e il suo epiteto come “Dea dagli occhi brillanti. È venerata tra le grandi divinità nella sua qualità di dea-guerriero, come dea delle arti, della pace e come dea dall'intelligenza prudente.

Il "**carattere**" della Dea va collegato **all'idealizzazione** delle donne di Sparta di condizione sociale elevata: dovevano essere atletiche, combattive, forti e sagge. La Dea è nata dalla testa del padre Zeus, è quindi “tutta del padre”, con un carattere bellicoso, al punto da saper maneggiare la folgore di Zeus, con la quale uccide Aiace Oileo. Tuttavia, per contrasto, il culto femminile di Atena è attestato in Grecia e Magna Grecia dai numerosi *ex voto* ritrovati presso i templi; la dea viene anche invocata come protettrice delle nascite e dei bambini, in collegamento con il mito di Erittonio, suo figlio adottivo. Ad Atene, nella processione annuale

delle feste Panatenaiche veniva donato alla statua della dea un prezioso peplo tessuto dalle fanciulle della città.²

Possiamo dire senza tema di errore che la Dea racchiude in sé qualità contraddittorie, che hanno una probabile scaturigine **nel conflitto psichico** della sua personalità di fanciulla privata delle cure materne, il cui sviluppo viene affidato al *logos*, alla dimensione Apollinea del divino, non senza far ricorso ad una aggressività che se da una parte le permette di “sopravvivere” in un olimpo di Dei “maschili”, dall’altra le impone la scelta di restare vergine, ovvero di non essere fecondabile da un maschile diverso da quello endogamicamente recepito dal padre. Lo stesso Erittonio,³ figlio adottivo, è frutto di un’unione spuria di Atena con il fratellastro Efesto,⁴ lo stesso Dio che le permise di nascere “spaccando” la testa dolorante al padre. Efesto è un Dio reietto, brutto e storpio, rifiutato dalla madre Era, ma dotato di competenze tecniche ineguagliabili. Ne consegue che se volessimo dare una interpretazione sommaria di queste dinamiche delle relazioni familiari, potremmo dire che Efesto e Atena rappresentano una coppia di orfani – precocemente parentificati – che al pari di Hansel e Gretel colludono nel rimanere invischiati all’interno di una famiglia dominata da genitori autoritari – o abbandonici – e sadici e che, sebbene apparentemente “allargata”, è scarsamente empatica con la prole, che viene asservita a soddisfare i bisogni narcisistici del genitore.

Questo naturalmente consente al mito di rinforzarsi intorno ai nuclei centrali patognomoni,⁵ poiché sappiamo che l’integrazione delle parti scisse della personalità implicherebbe una “normalizzazione” che ne indebolirebbe la capacità simbolica e nello stesso tempo ne vanificherebbe la funzione scenica, rappresentazionale. La psicopatologia dell’archetipo, che sembra intagliata intorno a criteri classificatori a se stanti che definiscono lo psichismo specifico del Dio e gli conferiscono qualità immaginativa, consente quella messa in atto della teoria esplicativa di una visione del mondo utile all’uomo della *polis* per orientarsi, per cercare risposte, per apprendere un nuovo comportamento. Il Dio privo di difetti e di tratti psicopatologici muore, come sostiene Hillman in un lavoro del 1974, *La vana fuga dagli dei*, in cui è presente una corposa trattazione del rapporto tra Atena e Ananke, la Necessità, generatrice delle Moire, deputate a intessere il filo del fato di ogni uomo intricato a quello della sua condizione iniziale, descrivendo una traiettoria di ineluttabilità, frammista a morte, violenza, oscurità. Una qualità, la necessità, prettamente umana, che rende assai difficile l’idealizzazione trascendente del Dio, che è invece una qualità che acquisirà soltanto con l’avvento giudaico-cristiano. Emerge, quasi a fare il verso alla nuova criminologia, la Triade Oscura, connotata dai tre grandi tratti psicologici del male. La triade oscura delle personalità è un gruppo costituito da tre tratti comportamentali: **narcisismo, machiavellismo, e psicopatia**, tre strutture correlate ma indipendenti tra di loro, differenti l’una dall’altra e che a volte condividono elementi con altri tratti psicologici.⁶ Nulla di più simile e più vicino alle tre figlie di Ananke, nulla di più intrecciato intorno ad Atena a costellarne l’Ombra.

Atena, il cui Io dotato di splendore regale, apollineo e portatore di Logos deve fare i conti con il male “estromesso”, sperimenta il rischio di uno stato limite che non viene mai raggiunto. Se André Green sostiene che nello *stato limite il male è funzionale alla coesione narcisistica*,⁷ con Atena siamo in un funzionamento di alto livello, una forma specifica di psicopatologia su cui Kernberg ha lavorato con Eva Caligor e John Clarkin, definendola “lieve disturbo della personalità”, ovvero di una vita psicologica organizzata intorno a modelli relazionali interiorizzati, indicati con il termine relazioni oggettuali. È illuminante Maria Campolo⁸:

*La differenza fra dei e uomini si coglie innanzi tutto in rapporto alla necessità. [...] Era destino che da Meti dovessero nascere due figli estremamente saggi: Atena, la fanciulla simile al padre per coraggio e saggezza ed Efesto, il fanciullo "prepotente" capace di soppiantare Zeus nel ruolo di sovrano [...]. La fanciulla dagli occhi di gufo fece tremare l'Olimpo appena fu nata e il mare si gonfiò tanto da formare onde rosse e tanto fu lo splendore, anche se terrifico, dell'evento, che Zeus, quando la vide, non poté fare a meno di rallegrarsene. Atena, la vergine guerriera, occupò, da Omero in poi, il **secondo posto** accanto al padre. Il suo occhio è capace di scorgere da lontano l'imprevedibile per poterlo far rientrare nelle leggi formulate. E' ad Atena che l'uomo deve l'arte della scienza, della matematica, della logica, dove, come suggerisce Aristotele, "una conclusione non può essere altrimenti" perché discende*

necessariamente dalle premesse dei processi deduttivi. Nell'universo di Atena, a cui si conferisce lo strumento della ragione, non entra tutto ciò che è emotività, istinto, e quant'altro possa disturbare la calma cristallina che richiede la lucidità intellettuale.

Non può concederselo, presa com'è a fornire strumenti per il bene di tutta la polis. Nella mitologia greca vi sono entità che sono al di sopra degli dei stessi; una, ad esempio, è Ananke (la Necessità) che, pur prendendo a seconda dei casi vari nomi, non viene mai rappresentata.

Arduo stabilire di quali **meccanismi di difesa** non si avvalsesse la Dea, dal momento che ella eccelleva sia nella difesa sia nell'attacco. Sicuramente sapeva come difendere il mondo dai terribili movimenti di morte imposti dagli Dei votati all'oscurità e alla morte; delegava agli eroi mondani la sua magistrale arte della guerra, fornendo loro le armi per combattere, per contrattaccare il potere distruttivo, con la forza di carattere che si addice soltanto a chi ha saputo far fronte alle proprie "carenze" potenziando al massimo le risorse disponibili.

Certamente il suo *Io* dovette fare i conti con il grande vuoto lasciato dall'assenza di una madre, per cui possiamo affermare che a qualche livello abbiamo a che fare con la **formazione reattiva**, che è a sua volta frutto secondario del più arcaico meccanismo della **rimozione**.

Anche l'**idealizzazione** è un meccanismo di difesa che potrebbe essere stato adottato dalla Dea nella determinazione di una **nevrosi del carattere**, maturata per far fronte ad un trauma che avrebbe portato ad una grave condizione depressiva.

Immaginiamo una bambina che non riceve offerte di cibo e amore dalla madre, e alla quale viene chiesto di "diventare grande" prima del tempo, di occuparsi di sé e di altri in un processo di **parentificazione precoce**, che nel caso di Atena induce una rinuncia solamente biologica, acquisendo la Dea una connotazione fortemente produttiva, addirittura biofila, poiché in forza dell'adozione di Erittonio, Atena è anche considerata protettrice delle nascite).

In una prima fase, la bambina abbandonata a se stessa prova impulsi di smarrimento, di sconforto, poi di sgomento e rabbia violenta, con pianti, urla, proteste veementi come richiamo diretto al genitore o al *caregiver*. Solo in un secondo momento, se la rabbia non ottiene una risposta adeguata e la bambina non si sente contenuta o confortata, in preda alla disperazione rischia di cadere in una "depressione anaclitica" (descritta per primo da René Spitz), uno stato di inerzia, torpore e inappetenza, che porta alla rinuncia alla vita e qualche volta conduce il neonato alla morte. In una condizione di carenza di "struttura", la bambina si troverebbe costretta a difendere il rapporto con la madre svaloriizzando il proprio Sé a favore della negazione o della scissione delle parti aggressive (proprie e della madre) e di difesa dei connotati "buoni" della madre e della relazione oggettuale, sorretta ad uno scheletro di senso di colpa.

Atena, seppure privata dell'affetto materno, si trova invece nella condizione di poter "bypassare" il problema, avendo un padre molto "potente", e si sposta rapidamente in una posizione di idealizzazione del maschile, che diventa l'unica ipotesi di **identificazione** attiva, in grado di determinare la nevrosi del carattere e nello stesso tempo di mantenere gli attributi "buoni" ricevuti in dono dalla madre: infatti la titanide Metis lascerà ad Atena tutte quelle caratteristiche di prudenza e saggezza che serviranno non solo alla giovane Dea, ma anche al padre Zeus, che ne è parzialmente privo, e a molti giovani "eroi" suoi protetti. L'adozione di Erittonio può essere letta come uno **spostamento** dell'investimento affettivo su un oggetto bisognoso di cure, che però non minaccia il legame di tipo narcisistico posto in essere con la nascita "dalla testa del padre".⁹

È interessante notare come la Dea possa attivare questa idealizzazione delle figure parentali attraverso non soltanto la "delega" del padre e della madre della capacità di pensare con arguzia e di guidare con saggezza, ma, in forza della sua propria capacità di far valere le virtù acquisite, di elaborare l'eredità ricevuta in lascito sul piano psicologico di quei tratti che i genitori le hanno attribuito attraverso un meccanismo proiettivo,

avvalendosi di uno specifico dispositivo di **modello operativo**, come se ella stessa fosse stata consapevole del destino di cui era portatrice fin dal primo giorno di vita.

Dotata di grande intelligenza, Atena non soffrirà di isolamento affettivo: metterà a disposizione degli uomini i tratti del suo carattere che sono andati a rafforzarsi, senza minimizzare quanto le è accaduto, e senza negarlo. Tuttavia, per difendere almeno il padre, Atena dovette in qualche modo ricorrere alla **rimozione** degli aspetti cattivi connotati da violenza, attuando una **scissione** a carico di Ares, il Dio della Guerra figlio di Era, sanguinario e vendicativo come il padre Zeus. Quanto ai meccanismi di difesa più maturi, si potrebbe dire che Atena utilizzi, ad esempio, **l'anticipazione**, ad esempio accostandosi alla divinazione e alla veggenza, e in particolare ai grandi misteri iniziatici. Ella è sacerdotessa prima e depositaria di un sapere non solo arcano e numinoso, ma strategico, psicologico, sociologico, forte della propria natura in cui sono mirabilmente integrati il maschile e il femminile. Queste doti sono strettamente collegate all'intuizione in un "tipo" psicologico di pensiero, come avrebbe probabilmente sostenuto Jung.

Atena quindi previene, impartisce istruzioni, inizia i seguaci ad un sapere più profondo e li guida verso un destino più giusto, consapevole dei doveri che le sono imposti e dalla necessità di guidare i gruppi "dirigenti", le classi di politici e di religiosi che esercitavano l'autorità. La "dea" dà così un importante contributo alla vita degli uomini della *polis*. Una saggia conoscitrice dell'animo umano e delle sorti infauste che capitano, quando la guerra viene gestita soltanto dalle emozioni, Atena sviluppa negli uomini il ruolo dell'intelletto e, diremmo oggi, guida il potere di un'intelligence al servizio della stabilità dello Stato.

Anche il meccanismo di difesa della **sublimazione**, in parte collegato all'anticipazione di cui è in qualche misura estensione, in una dimensione estetizzante, e talvolta estatica, sembra utilizzato dalla Dea della Sapienza. Ella informa di sé la capacità degli artisti e dei folli-visionari di vedere con gli occhi e con la mente, o per meglio dire, con gli occhi della mente. Sappiamo che nell'intelaiatura del mito di Atena, i collegamenti con Iside sono fonte di ipotesi sulla natura "visionaria" e intuitiva della mente femminile, o meglio potremmo dire in un'ottica più archetipica, del "femminile della mente", come ci indica Serino: «*In conseguenza delle ataviche conoscenze magiche, sempre in periodo ellenistico, Iside fu anche associata a dea della Conoscenza e della Sapienza, e vista come una sorta di Pallade Atena o di Minerva egizia*»¹⁰.

Relativamente alla **sublimazione** come meccanismo di difesa, secondo Giuseppe Panella, docente di Estetica alla Scuola Normale Superiore di Pisa:

*Atena è la ragione che agisce sulla malinconia (la bile nera per gli antichi). Nel saggio "La spada di Aiace" in Tre furori di Jean Starobinski (Garzanti), Atena interviene a impedire che Aiace uccida i capi achei in preda a mania furiosa perché gli hanno negato le armi di Achille e devia la rabbia di Aiace su un gregge di pecore... Athena è la razionalità che interviene contro la pazzia o la mania...*¹¹

Atena, stando alla sua storia, dovette diventare forte ed industriosa, cooperante e ingegnosa, integrando le istanze superegoiche dei genitori, una sorta di **identificazione con l'aggressore** in senso ampio: un tratto della personalità che spodesta le richieste pulsionali e le istanze riproduttive strettamente biologiche. Sosteneva Eraclito (in Colli 1980, 14, A 63, p. 71): *chi non spera l'insperabile non lo scoprirà*. Atena sembra essere la Dea dell'insperabile, la Dea che combatte in nome di un vero e proprio processo di individuazione: preposta allo sviluppo delle potenzialità, dell'empowerment diremmo oggi. Atena sviluppa una sorta di **nevrosi del carattere**¹² in relazione al suo tenace portare a compimento quella che potrebbe essere la "delega" del padre Zeus, ovvero il portare le cose in una direzione, ma in nome di un ideale di giustizia, pace, creatività, bellezza e coraggio. Ella non si arrende, non sembra accedere alla maternità in senso stretto, non sembra aver posto nel suo grande cuore psichico per un ventre che genera. Eppure adotta, nutre e alleva Erittonio, in uno sforzo strenuo di combattere contro la sorte che lo vorrebbe orfano.

A proposito della delega del padre, è rilevante l'episodio della lotta tra Atena e la sorellastra Pallade. Robert Graves ne *I Miti Greci* sostiene che il racconto che ne fa Apollodoro (III, 12, 3) sia una tarda versione patriarcale, costituendo un'ammissione della già avvenuta invasione degli Achei, popolo indoeuropeo portatore di valori e ideali patriarcali. Quest'ultimo, infatti, scrive che Atena, nata da Zeus e allevata dal dio-fiume Tritone, uccise accidentalmente la sua sorellastra Pallade (della quale la Dea si anetterà il nome come un ulteriore appellativo e come a ricordare colei alla quale procurò involontariamente la morte) figlia dello stesso Tritone. Zeus, infatti, avrebbe abbassato il suo scudo tra le due giocose contendenti, per distrarre l'attenzione di Pallade che stava per colpire Atena. La dea, senza volere, colpì così a sua volta Pallade, uccidendola. Zeus qui è un genitore che sposta tutta la sua carica aggressiva sulla figlia, alimentandone i conflitti con i fratelli. Questa ingerenza di Zeus sul mito della Dea, che sappiamo essere inizialmente di origine matriarcale, diffuso sulle coste libiche, a Creta e in tutta l'Ellade anche dopo le invasioni indoeuropee, è confermata dalla tradizione orale, mantenuta dai sacerdoti di Atena che, secondo Graves, credevano nella nascita della dea dalla testa di Zeus.¹³

Oltre ad essere quello di Atena un femminile dedito all'arte, allo studio, alla scienza, alla tecnica, all'arte della strategia (l'aspetto quindi meno cruento della guerra, che invece è appannaggio di Ares-Marte), è un femminile che *rinuncia*, che sa differire, che si addossa vicariamente il lutto – che doveva essere del padre – prima della madre Meti e poi della sorella Pallade, e lo fa attraverso la **sublimazione**. Atena rinuncia al controllo sessuale del partner e al controllo biologico della prole, si pone come figlia-sorella e non amante-sposa, complice del maschio nel portare a termine i suoi obiettivi in un mondo aggressivo, crudele, a volte impietoso, sviluppando una competenza al gioco di squadra e al coordinamento delle azioni sul campo. Ella libera anche i prigionieri (**gli oggetti persecutori?**), accede al livello metacognitivo: è la Dea che conferisce astuzia ad Ulisse, del quale è per antonomasia nume tutelare. In questa dimensione a-sessuale Atena, che è per eccellenza “figlia”, ha anche connotazioni trascendenti, legate alla verginità, all'austerità, alla sacralità della sua veste, il mantello, realizzato con la pelle della capra Amaltea (un materiale indistruttibile e resistente a qualsiasi colpo), che le viene fornito dal padre.¹⁴

¹ <http://mitologiagreca.blogspot.it/2007/06/pallade-aten.html>

² Cfr.: Maria Papachristos, *Gli Dei dell'Olimpo*, 1 novembre 2014, p. 88

³ Secondo la *Biblioteca* dello Pseudo-Apollodoro, Efesto tentò di unirsi ad Atena ma non riuscì nell'intento. Il suo seme si sparse al suolo e fecondò Gea e così nacque Erittonio. Atena decise comunque di allevare il bambino come madre adottiva. Esistono comunque numerose altre versioni della nascita di Erittonio.

⁴ Efesto (in greco antico: Ἡφαίστος, Hēphaistos) nella mitologia greca è il dio del fuoco, delle fucine, dell'ingegneria, della scultura e della metallurgia. Era adorato in tutte le città della Grecia in cui si trovassero attività artigianali, ma specialmente ad Atene. Nell'Iliade, Omero racconta di come Efesto (Vulcano per i romani) fosse brutto e di cattivo carattere, ma con una grande forza nei muscoli delle braccia e delle spalle, per cui tutto ciò che faceva era di un'impareggiabile perfezione.

⁵ Cfr. C.G. Jung: «gli dei sono diventati malattie». Nel mito, di qualsivoglia si tratti, gli aspetti “caratteriali” devono essere netti, devono stigmatizzare la personalità. Non è azzardato affermare che ogni mito sottende un culto della personalità, nel bene e nel male, dei suoi protagonisti. James Hillman sostiene a questo proposito che «Jung ci sta indicando che la causa formale dei nostri malesseri e delle nostre anomalie sono delle persone mitiche; le nostre malattie psichiche non sono immaginarie, bensì immaginali (Corbin). Sono anzi malattie della fantasia, sofferenze delle fantasie, di realtà mitiche, l'incarnazione di eventi archetipici. [...] Il nostro intento più profondo è stato di far compiere alla psicopatologia, fondamento del nostro campo, il passaggio da una sistematizzazione ottocentesca, positivista, della mente e dei suoi disturbi a una psicopatologia degli archetipi, non-agnostica e mitopoietica. Essenziale per compiere questo passaggio è il riconoscimento degli Dei come essi stessi patologizzati, il riconoscimento dell'*infirmity* dell'archetipo. [...] Essenziale per compiere questo passaggio è il riconoscimento degli Dei come essi stessi patologizzati, il riconoscimento dell'*infirmity* dell'archetipo». J. Hillman (1974), *La vana fuga dagli dei*, Adelphi, Milano 1991, pp. 42 e segg.

⁶ Un punto di vista alternativo suggerisce che i tre misurino tutti la stessa strategia sociale fondamentale. Inoltre, questa prospettiva sostiene che i tratti della personalità siano riflessioni di strategie sociali inconse ed evolute. Le pressioni delle scelte potrebbero non agire come singole variabili di interesse e, conseguentemente, non dovremmo aspettarci un grado alto di coerenza dai tre tratti quando si misura una cosa qualsiasi. Quando si misurano incarichi adattabili come l'accoppiamento, c'è una coerenza evidente e marcata (Jonason, Li, Webster, & Schmitt, 2009).

⁷ Cfr.: A. Green, *Psicoanalisi degli stati limite*, Cortina, Milano 1991, p. 340.

⁸ M. Campolo, *Atena in: Individuazione*. Trimestrale di psicologia analitica e filosofia sperimentale a cura dell'Associazione GEA, Anno 8°, 30 Dicembre 1999 Pag. 12. http://www.geagea.com/30indi/30_12.htm 2/3

⁹ Nel mondo mitologico le narrazioni spesso oltrepassano la nostra visione dualista bene/male di matrice monoteistica e positivista, e riescono a condensare processi che normalmente richiederebbero ben più lunghe e complesse elaborazioni.

¹⁰ V. Serino, I. Battaglini, *Convivio dei Simboli. I sette peccati capitali. La superbia. Corso di Antropologia e Psicoanalisi*, Polo Psicodinamiche, Prato 2017

¹¹ G. Panella, *Lezioni di Estetica*. Polo Psicodinamiche, Prato 2016.

¹² Cfr. P. Migone, *Il concetto di carattere nell'evoluzione del pensiero psicoanalitico*, Il Ruolo Terapeutico, 2000, 83: 47-53 (I parte), e 84: 82-88 (II parte): «La psicoanalisi contemporanea ha acquisito grande esperienza nel lavoro sul carattere, grazie anche al cambiamento della psicopatologia di cui si accennava prima, per la quale i sintomi eclatanti si presentano sempre meno alla nostra attenzione. E nei rari casi in cui si presentano, sarebbe ingenuo credere che la loro eliminazione rappresenti la cura, anzi, spesso la cura inizia dopo che essi sono stati ridimensionati, quando si affrontano i

problemi del carattere, quei problemi che il paziente magari prima non vedeva perché erano egosintonici. Una volta esaminati i sintomi eclatanti, ci si accorge che essi non possono essere affrontati se prima, o parallelamente, non si lavora alle loro radici, cioè non si rende il paziente progressivamente consapevole della sua "nevrosi del carattere", delle sue strutture cognitive che permettono che questi sintomi traggano la loro linfa vitale (si noti che, a rigore, il termine "nevrosi del carattere" è un ossimoro, cioè una autocontraddizione, in quanto, secondo la concezione tradizionale, la "nevrosi" viene sempre concepita come egodistonica, mentre il "disturbo di personalità" viene concepito come egosintonico: nel termine quindi "nevrosi del carattere" - proposto da Shapiro - i due termini vengono uniti volutamente, a mo' di provocazione, per alludere a una problematica nevrotica che rimane in buona parte egosintonica, cioè non riconosciuta, non vista dall'Io)».

¹³ Cfr. R. Graves, *I miti greci. 25. Carattere e imprese di Atena*, Longanesi, Milano 1955.

¹⁴ Amaltea è il nome della capra che allattò Zeus sul monte Ida a Creta (in altre versioni è il nome della ninfa che custodì la capra il cui latte alimentò Zeus). Diventato il re degli dei, Zeus, per ringraziarla, diede un potere alle sue corna: il possessore poteva ottenere tutto ciò che desiderava. Da qui la leggenda del "corno dell'abbondanza", o *cornu copiae*, cornucopia, detto anche Corno di Amaltea. Alla sua morte Zeus la pose, insieme ai suoi due capretti, tra gli astri del cielo; consigliato da Temi, Zeus prese la sua pelle e se ne vestì come di una corazza, durante la lotta contro il padre: questo rivestimento è conosciuto come **egida**.